

Paolo Emilio Besenzi

(Coviolo di Reggio Emilia, 1608 – Reggio Emilia, 1656)

Gige e Candaule

olio su tela, cm 123x192

Bibliografia:

D. BENATI, scheda n. 27, in *Tesori ritrovati. La pittura del ducato estense nel collezionismo privato*, catalogo della mostra di Modena (24 ottobre 1998 – 10 gennaio 1999), Modena 1998, pp. 114-115; D. BENATI, *Da Lorenzo Franchi a Orazio Talamini*, in *Il Seicento a Reggio. La storia, la città, gli artisti*, a cura di P. Ceschi Lavagetto, Milano, 1999, pp. 200, 202; D. BENATI, scheda n. 52, in *Banca Popolare dell'Emilia Romagna. La collezione di dipinti antichi*, a cura di D. Benati, L. Peruzzi, Milano 2006, p. 148.

Candaule, re dei Lidi, convince la guardia del corpo Gige a introdursi di nascosto nell'intimità della stanza da letto per fargli ammirare in tutta la sua bellezza il corpo nudo della sposa. Di questa storia di lussuria narrata da Erodoto come monito e ammaestramento verso la saggezza, il pittore mostra il momento in cui Candaule è stato trafitto da Gige col pugnale che gli ha porto la stessa donna per vendicarsi del marito.

Questo sorprendente dipinto, riferito a Paolo Emilio Besenzi da D. Benati quando ancora si trovava in collezione privata romana, è stato pubblicato dallo stesso studioso nel catalogo della mostra modenese del 1998 dedicata alla pittura del ducato estense nel collezionismo privato. L'iscrizione al pittore reggiano si basa sul confronto con la produzione già nota dell'artista che annovera un numero assai esiguo di opere. A quelle presentate nella mostra monografica di Reggio Emilia (M. Pirondini, *Paolo Emilio Besenzi 1608-1656*, catalogo della mostra, Reggio Emilia, 1975), nel campo della pittura da stanza si sono aggiunti altri affascinanti dipinti che mostrano il ruolo di primissimo piano che il Besenzi ricopre nella pittura emiliana. Andranno ricordati in particolare la *Susanna e i vecchi* in collezione Molinari Predelli a Marano di Castenaso (C. Volpe, in *La raccolta Molinari Pradelli, dipinti del Sei e Settecento*, catalogo della mostra di Bologna, Firenze 1984, p. 102 n. 60), il *San Girolamo* dei Musei Civici di Reggio Emilia (D. Benati, in *Nuove letture e acquisizioni dei Civici Musei di Reggio Emilia*, a cura di G. Ambrosetti catalogo della mostra, Reggio Emilia, 1986, tav. 20) e il bellissimo *Giaele uccide Sisara* di recente entrato nella raccolta della Banca Popolare dell'Emilia-Romagna (D. Benati, in *Tesori Ritrovati. La pittura del ducato estense nel collezionismo privato*, catalogo della mostra di Modena, Milano, 1998, p. 114 n. 27). In particolare con quest'ultimo dipinto si possono trovare analogie: oltre alla stessa fattura morbida e

corposa della pennellata, lo stesso scorcio nei volti delle due protagoniste e lo stesso repentino sbigottimento di fronte all'efferatezza del gesto.

Questo tipo di episodio viene rilanciato nel corso del XVII secolo dalla letteratura e dalla pittura con chiaro intento moraleggiante. A differenza del suo concittadino Luca Ferrari, che negli stessi anni rilegge l'antico inscenando gli episodi con un'attrezzatura teatrale di grande pregio come in un melodramma (gli abiti vistosamente ricamati e aperti sui generosi décolleté, i manti ricchi di sontuosi riflessi e i preziosi gioielli sottolineano sempre le accorte movenze sceniche dei protagonisti illuminati da potenti riflettori), Besenzi invece interpreta il racconto in termini di franca e sincera sensualità. Anche in questo dipinto il pittore, grazie alla sua cultura stratificata che assomma conoscenze guercinesche a conoscenze vouettiane, raggiunge un vertice di conturbante verità che ricorda, come sottolinea D. Benati, il riminese Guido Cagnacci "per la sottile dialettica tra natura e ideale". A questo bellissimo dipinto spetta una datazione analoga a quelli sopra citati, ossia nel corso del quarto decennio del secolo.

Lucia Peruzzi